

Tav. 8 - Planimetria generale dell'area «Triolo Sud» (muro meridionale di peribolo).

## II - La struttura

### a) Lo scavo

Lo scavo nel quadrato aperto intorno al blocco isolato (saggio A = 3,50 x 3,50 m.) inizia con l'asportazione di un strato di sabbia di 0,25 m. ca. che pone alla luce il blocco per quasi tutta la sua altezza (0,25/0,28 m.). Segue un strato di scaglie piccole e miste alla sabbia nella porzione superiore, più numerose e più grandi in quella inferiore. Il piano di posa del blocco è integrato in questo strato di scaglie, che presenta tuttavia un dislivello di 0,17 m. fra il settore Nord ed il settore Sud del saggio, cosicché il blocco poggia su uno strato di scaglie più grande. Scendendo nello strato di scaglie, si

nota che nel settore Nord le scaglie formano una specie di battuto molto compatto e resistente, di spessore 0,18 a 0,25 m. mentre a Sud/Sud-Ovest del blocco, le scaglie sono sempre sparse e miste alla sabbia.

Nell'angolo Nord-Est del saggio A, appare, completamente incassato nel battuto di scaglie, parte di un grande blocco squadrato di arenaria (fig. 56).

L'estensione del saggio verso Nord-Ovest mette in evidenza un filare di quattro blocchi e, dopo una lacuna, altri due blocchi della fondazione del muro, appoggiati direttamente sulla sabbia ed orientati Sud-Est/Nord-Ovest con una angolazione di circa 25 gradi rispetto all'orientamento del tratto 3 del muro scavato nell'82.

La lacuna dopo il quarto blocco è di 3,15

m. (100); i due blocchi che seguono a Nord-Ovest sono disposti ad una quota superiore (9,11) di quella dei precedenti quattro (8,67).

Questo caso di interruzione del filare ad un punto di dislivello delle fondazioni si era già verificato nel tratto 2 del muro (101). Il dislivello corrisponde sempre all'altezza media di un filare.

Si deve anche rilevare che il battuto compatto di scaglie è presente solo nell'area compresa fra il blocco isolato ed il filare (alcune scaglie ricoprivano anche i blocchi rinvenuti nel saggio A), mentre lungo le faccie interne ed esterne dei blocchi del filare situati più a Nord-Ovest e a Sud-Est, cioè nell'estensione del saggio A, si riscontrano solo scaglie piccole e medie, sparse, miste a più sabbia.

Al fine di rintracciare il punto dove cambia l'orientamento del filare rispetto al tratto 3, si è aperta una trincea verso Sud-Est, a partire dal saggio A fino al primo blocco Nord-Ovest del tratto 3. Si sono messi così in evidenza altri quattro blocchi squadrati dei quali il secondo ed il terzo costituiscono i blocchi angolari. Il terzo blocco riprende, alla stessa quota ed insieme con il quarto blocco, l'orientamento del tratto 3 (fig. 57).

Fra il quarto blocco ed il tratto 3 si nota una nuova interruzione del filare di 2,25 m. ed anche una differenza di quota (quota del quarto blocco = 8.61/quota del primo blocco Nord-Ovest del tratto 3 = 8.22).

Al livello della faccia superiore dei blocchi si sono rinvenute poche scaglie di arenaria mentre sono totalmente assenti lungo le faccie laterali, interne ed esterne, di questa parte del filare. Questi blocchi appoggiano anch'essi direttamente sulla sabbia gialla.

In un solo punto, lungo la faccia interna del quarto e quinto blocco (saggio A) partendo da Nord-Ovest, si è potuto osservare, al di sotto dello strato di sabbia mista a scaglie, una lente di sabbia scura contenente piccoli frammenti di argilla verde scura. Questa lente inizia al livello del piano di posa dei blocchi e prosegue fino a



Fig. 56 - Area «Triolo Sud». Quarto tratto del muro di peribolo.



Fig. 57 - Area «Triolo Sud». Terzo e quarto tratto del muro di peribolo.

0,20/0,28 m. al di sotto di esso. La lente ha, come si è detto, un'estensione limitata, circa due metri di lunghezza (102).

L'intero scavo ha dunque presentato, tranne in questo particolare punto, una stratigrafia semplice: ad un strato leggero ed irregolare di sabbia mista a scaglie piccole succede solo sabbia gialla, pulita, sulla quale poggiano i blocchi.

Lo scavo nel quadrato aperto intorno ai frammenti di blocco situati fra i tratti 2 e 3 del muro scavati nell'82 (saggio B = 3,50 x 4,70 m.) ha presentato una situazione analoga a quella riscontrata nell'82. Lungo la faccia interna del filare di fondazione, si è verificata la presenza di un ammasso di scaglie miste alla sabbia, orientato Nord-Ovest/Sud-Est, che risulta probabilmente dalla lavorazione in situ dei blocchi di fondazione. Questo ammasso costituisce un rinforzo delle fondazioni appoggiate sulla sabbia, determinandone una maggiore stabilità con una specie di ancoraggio dei blocchi.

Lo scavo ha peraltro messo in luce altri frammenti, di cui uno più grande posto verticalmente, appartenenti ad un unico blocco parallelepipedo (103).

#### b) La tecnica costruttiva

La tecnica costruttiva adoperata per questi due tratti del filare di fondazione ora messi in luce è analoga a quella riscontrata nello scavo dell'82 per i blocchi disposti per taglio (104).

Il primo tratto (tratto 4) presenta, rispetto al tratto 3, un dislivello (quote: 8,61/8,22) corrispondente all'altezza di un filare ed un cambiamento nella disposizione dei blocchi. Il tratto 4 è composto di blocchi parallelepipedi disposti per taglio ed effettua un cambio d'orientamento verso Nord-Ovest/Nord mediante due blocchi angolari di cui la faccia Sud-Est dell'uno e la faccia Nord-Ovest dell'altro sono tagliate obliquamente e si congiungono, creando un'angolo di 25 gradi verso Nord (105). Il secondo tratto (tratto 5) riprende, dopo una lacuna, l'anda-

mento del tratto 4 con due blocchi parallelepipedi, disposti per taglio.

I blocchi dei due tratti hanno delle misure medie (lung. 1,13, altezza 0,45, largh. 0,60 metri) simili a quelle dei blocchi dei tratti 1 e 2 ed alcuni presentano anche, sulla faccia superiore, degli incavi e delle linee di posa incise per la collocazione dell'assisa soprastante.

Come si è già detto, si è verificata anche una presenza maggiore di scaglie di arenaria lungo la faccia interna del filare rispetto a quella esterna. Questi due tratti del filare di fondazione presentano dunque la tecnica del muro «a gradoni» con due punti di dislivello sempre corrispondenti all'altezza di un filare (quote: 9,11/8,67/8,22). Si può calcolare sulla lunghezza totale del filare di fondazione scavato nell'82 e 83 un dislivello complessivo di circa 2,60 m., distribuito in cinque punti diversi, a partire dall'estremità Est del tratto 1 fino all'ultimo blocco Nord-Ovest del tratto 5, indicando così un pendio originale della collina molto leggero. Questa tecnica costruttiva trova un esatto paragone con il muro Sud del temenos del santuario della Malophoros (106).

#### c) Il materiale

I materiali ceramici e coroplastici raccolti durante lo scavo di questa struttura sono relativamente pochi, estremamente frammentari e molto eterogenei. Poiché è stato impossibile osservare una reale sequenza stratigrafica (lo strato di sabbia corrisponde evidentemente a una fase di sconvolgimento), il materiale rinvenuto non può considerarsi indicativo per la cronologia della struttura.

Si può tuttavia determinare il «terminus post quem» di quest'ultima, non essendo stato trovato alcun materiale anteriore ai decenni intorno alla metà del sesto secolo.

— Il materiale ceramico si compone in maggioranza di ceramica locale, rappresentata da diverse forme vascolari, con una maggiore percentuale di coppe, kotylai e shyphoi fra i quali



Fig. 59a - Area «Triolo Sud». Frammento di kotyle (SM 83 C34).

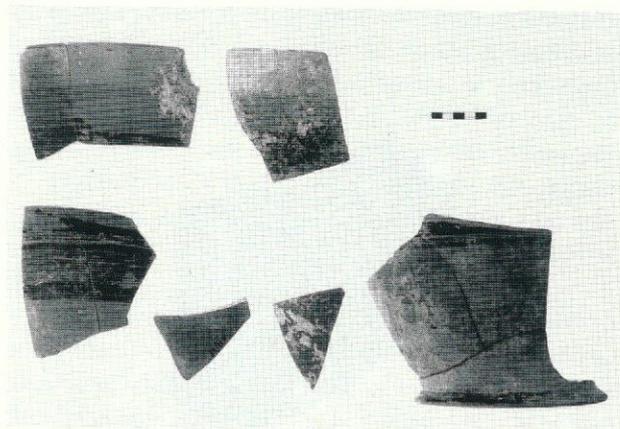


Fig. 59b - Area «Triolo Sud». Frammenti di kotyle (SM 83 C34).

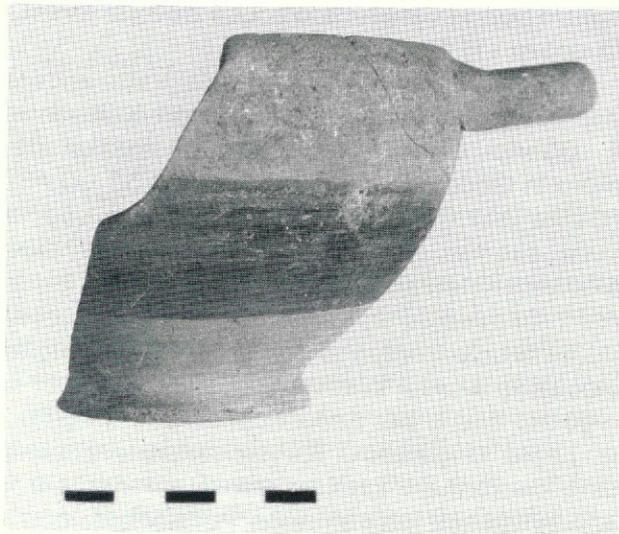


Fig. 58 - Area «Triolo Sud». Coppa frammentaria (SM 83 C33).

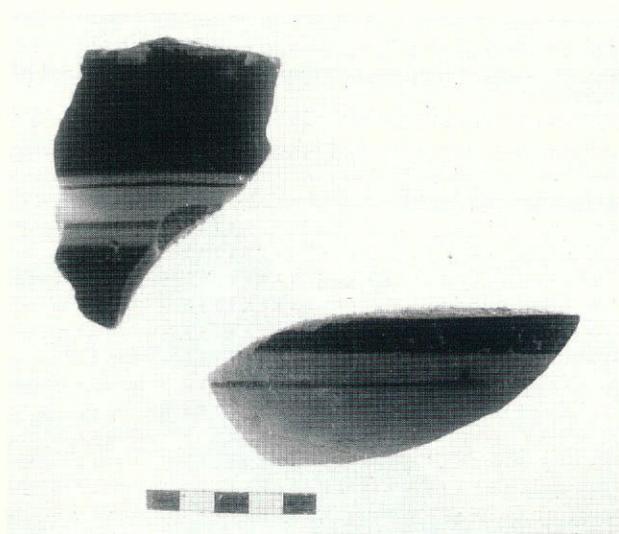


Fig. 60 - Area «Triolo Sud». Frammenti di lydion (SM 83 C38).

spicca una coppa frammentaria dipinta con una banda (107) (fig. 58). La ceramica d'importazione proviene da Corinto, dalla Grecia dell'Est (108) e dall'Attica (109) (figg. 59 a-b, 60, 61).

— Il materiale coroplastico più rilevante consiste in due frammenti di statuette d'importazione ioniche (110) (fig. 62), di altri due frammenti di statuette di fabbricazione locale (111) (fig. 63), di un peso da telaio tronco-piramidale (112) e di diverse lucerne (113).

### III - Interpretazione

L'orientamento dei diversi tratti di fondazione di questa struttura, scavati nell'82 e 83, che è inizialmente Est-Ovest, si rivolge sempre più verso Nord/Ovest. Questo dato tende a confermare che si tratta di un muro di peribolos che recinge un temenos. Questi tratti del muro vanno con molta probabilità a raggiungere il tratto di muro situato esternamente a Sud del



Fig. 61 - Area «Triolo Sud». Frammento di lekythos (SM 83 C37).



Fig. 62 - Area «Triolo Sud». Frammento di statuetta ionica (SM 83 T14).

santuario della Malophoros ed orientato Est-Ovest.

Già nel 1888, e precisamente il 14 e 15 marzo, G. Patricolo scoprì, a 21,5 metri verso Sud a partire dal lato Sud dei Propilei, parte delle fondazioni di un muro, costruito con blocchi squadrati di arenaria larghi 0,44 m., che scavò per 8,30 m. di lunghezza (114).

Infatti, questo tratto di muro esterno al santuario figura sulla pianta rilevata dall'architetto Petri ed illustrata da A. Salinas nelle Notizie degli Scavi del 1898 (p. 259).

Fra il 15 e il 25 marzo 1915, sgombrando la sabbia accumulata a Sud del santuario della Malophoros, mise di nuovo in luce questo tratto e ne scavò il proseguimento fino al punto d'incontro con la canaletta d'acqua dove si arrestò lo scavo (115).

La descrizione dello scavo del tratto ancora non sconvolto da sondaggi anteriori è rilevante. E. Gabrici osserva la tecnica costruttiva del muro in blocchi di arenaria (1,35 x 0,55 x 0,45): «*Questo muro... è formato a scaglioni e poggia sulla sabbia*». Inoltre, egli rilevava un dato alquanto interessante: «*nello spazio fra i due muri, vengono scoperti due filari di blocchi squadrati che appartengono al muro più a Sud e che giacciono ai piedi di esso rovesciati in serie così regolare che si potranno sicuramente rimettere al posto originario*». Questo importantissimo dato conferma il crollo verso Nord del muro, dovuto ad un forte movimento sismico, corrispondente a quello che colpì tutta Selinunte e visibile più particolarmente nell'edificio sacro scavato in questi ultimi due anni.

I blocchi mancanti, pertinenti sia all'assisa di fondazione sia all'assisa dell'alzato del muro scavato nell'82 e 83, sono probabilmente stati recuperati e reimpiegati successivamente, in un'epoca (per oggi) non precisabile, finché non si possa individuare in costruzioni posteriori. Questa operazione di smantellamento o di asportazione dei blocchi ha, come si è visto, sconvolto la stratigrafia nell'area di scavo dell'82-83, e non si ha fino ad oggi nessun indizio che per-



**Fig. 63 - Area «Triolo Sud». Frammento di statuette (SM 83 T24).**

metta di datare con precisione la costruzione del muro.

Invece, la descrizione della stratigrafia osservata dal Gabrici durante il suo scavo della rampa fra i due muri nel 1915 è rilevante, almeno per la datazione del crollo del muro: *«Si continua il disterro della rampa esistente fra i due muri... abbassando il livello del terreno fino a raggiungere la risega dei due muri suddetti che sono formati a filari regolari. Si osserva che il piano antico di calpestio tra i due muri trovasi al livello della risega e si distingue dall'essere battuto e più resistente degli strati di sabbia superiori. Seguendo questo piano si incontrano nello sgombrò della sabbia superiore molti frammenti di statuette votive di terracotta che aumentano a misura che si va avanti sulla rampa e che poggiano sul piano originario della rampa stessa... Dalla parte della rampa vengono scoperti due filari di blocchi...»* (vedi sopra)... *«Per conoscere la stratificazione sottostante al piano antico della rampa, vien praticato ad uguale distanza dei due muri un cavo di m. 2 x 1,50 col*

*quale si scende fino al pelo dell'acqua latente. Risulta da questo taglio che lo strato sottoposto alla rampa fino al pelo dell'acqua è costituito unicamente di sabbia, nella quale si raccolgono rari frammenti di statuette votive e di ceramica».*

Purtroppo, il materiale raccolto nello strato sottostante non è meglio specificato quando esso invece avrebbe potuto fornire il «terminus post quem» per la costruzione del muro.

Ma, di grande importanza è il dato offerto dal giornale di scavo riguardante il livello dove sono crollati i blocchi: appare infatti che i blocchi crollati poggiano sul piano di calpestio antico, «ai piedi» del muro, dunque ad un livello corrispondente alla risega del muro. Nello sgombrò della sabbia superiore, viene raccolto del materiale che dalla descrizione, seppure imprecisa, sembra risalire al VI e V secolo (116). Sembra dunque possibile proporre l'ipotesi che il grande sisma che colpì Selinunte sia da collocare in periodo antico (117).

*Martine Dewailly*

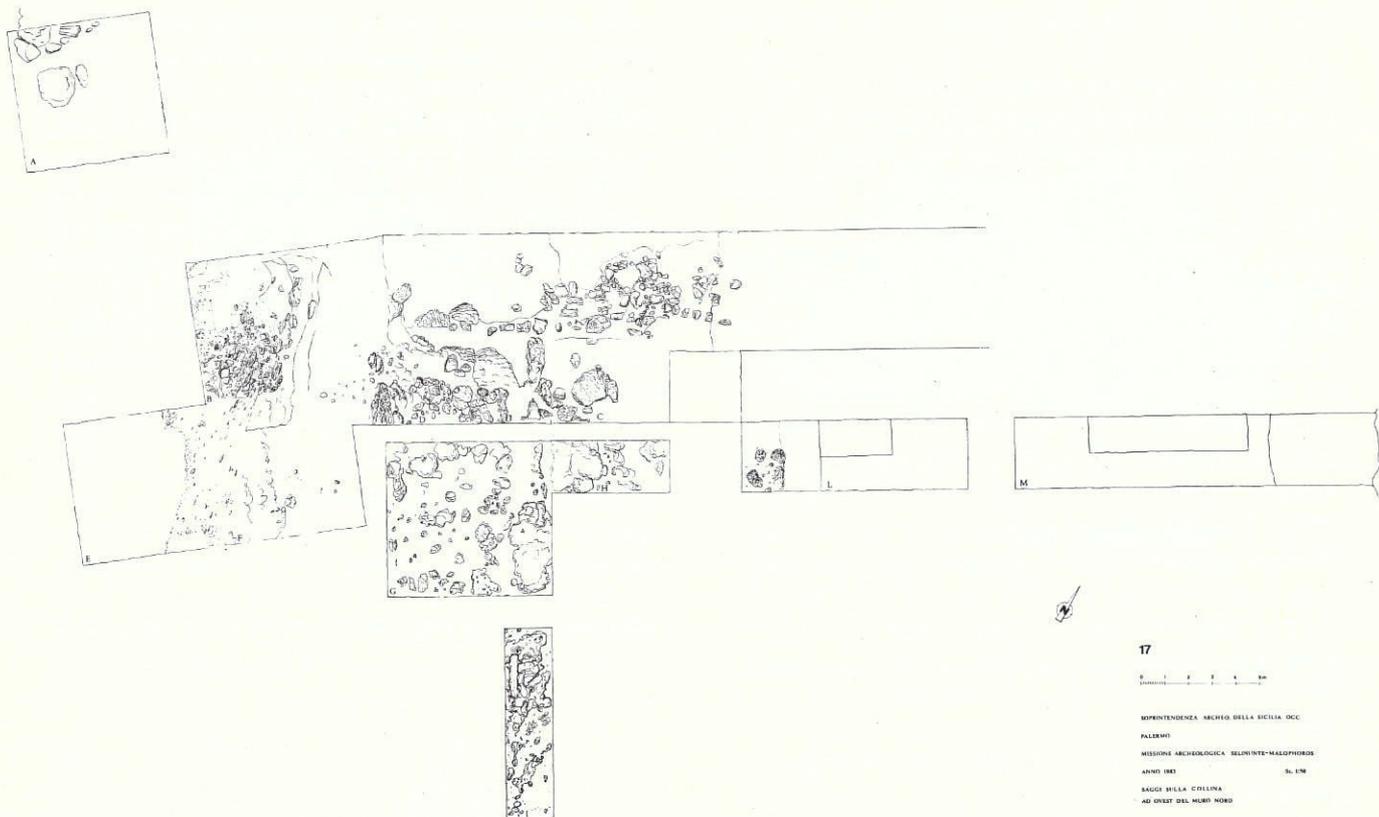
## AREA «MURO NORD»

Il programma dei lavori nell'area del muro Nord per il 1983 è proseguito con lo scopo di indagare sull'originaria orografia della collina ad Ovest del santuario della Malophoros e di accertare l'eventuale presenza dell'angolo Nord-Ovest del muro di peribolo. A tale scopo, sono stati praticati undici saggi esplorativi e di controllo, articolati sul punto più alto della collina (Area 1 - saggi A-B-E e F) e nell'estrema area occidentale dello scavo '82 (Area 2 - saggi C-D-G-H-I-L-M) (118).

## AREA I

### I. Intenzioni dello scavo

Lo scavo sulla sommità della collina è stato motivato da due interrogativi risultati dallo scavo dell'82.



Tav. 9 - Planimetria generale dell'area «Muro Nord».

1) La presenza di un'assai grande quantità di materiale ceramico e di terracotte messa in luce in tutta la zona circostante i blocchi isolati, databili al periodo arcaico.

La sua assenza di omogeneità, il suo stato frammentario e la particolarità di una alta percentuale di ceramica corinzia arcaica hanno indotto a pensare che si trattasse di un'accumulo intenzionale o naturale, cioè dovuto allo scivolamento lungo il pendio della collina di depositi appartenenti ad una struttura situata alla sommità della collina.

2) Al seguito di una prospezione della sommità della collina, si sono osservati vari punti rocciosi. La costituzione di questa roccia è apparsa simile a quella degli ammassi rocciosi scavati nell'82 e situati nel prolungamento dei blocchi squadrati appartenenti al muro Nord di

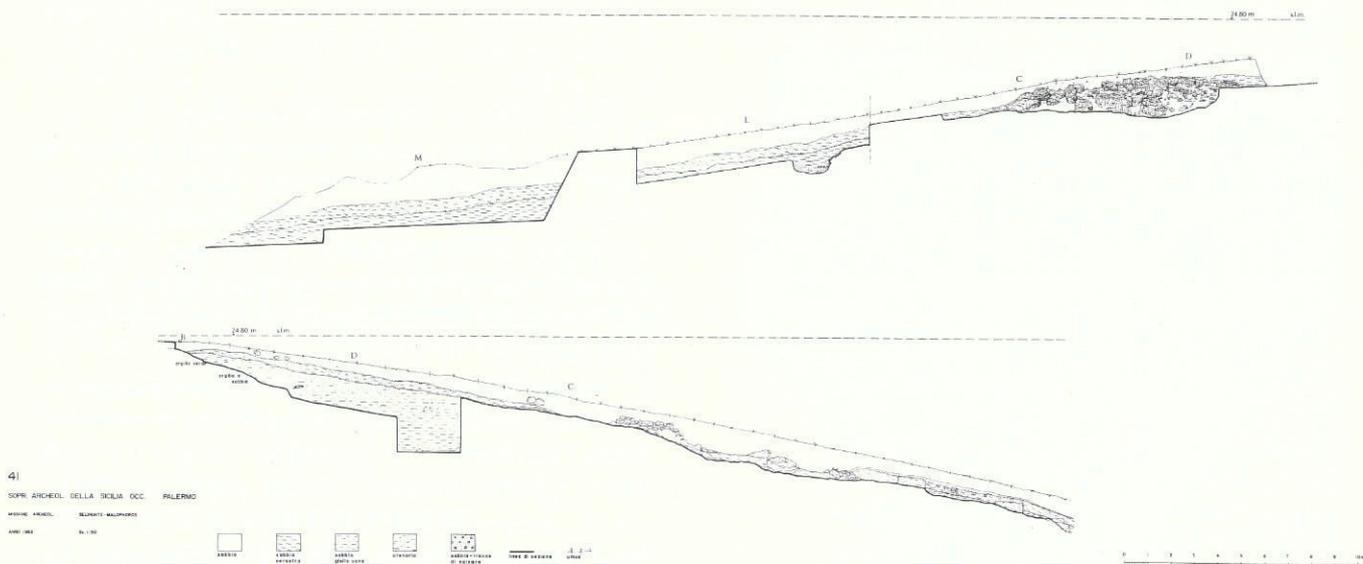
peribolo. Si è dunque ritenuto necessario chiarire la topografia e la costituzione geologica della collina.

## II. Lo scavo

Nel corso della campagna di scavo della sommità della collina si sono aperti quattro saggi (tav. 9).

### — Saggio A

Il primo quadrato (6 x 6 m.) fu aperto sul punto più alto della collina ed è situato a 7 m. più a Nord dell'asse del muro settentrionale del santuario, in un punto dove la roccia affiorava. Sull'angolo Est, si è fissata una stazione strumentale con quota rispetto al mare di m. 24.80,



Tav. 10 - Area «Muro Nord», I e II. Sezioni Est/Ovest dei lati Nord e Sud.

punto di riferimento di tutte le quote delle aree di scavo.

Lo scavo del saggio A ha permesso alcune osservazioni:

— La collina è costituita da un strato superficiale di humus nel quale si rinvennero piccoli frammenti di ceramica molto abrasivi ed incerti. Segue un strato di argilla verde, irregolarmente mista a sabbia, con pezzi di gesso bianco (particolarmente nella parte Nord-Ovest del saggio). Lo strato segue il pendio della collina ad Est ed a Sud ed è del tutto privo di materiale archeologico.

— La roccia affiora irregolarmente dallo strato di argilla e probabilmente costituisce il supporto geologico e la conformazione originaria della collina stessa.

— Saggio B (tav. 10)

Si è limitato un secondo quadrato (6 x 6 m.) nell'asse del muro settentrionale del santuario, a 6 m più ad Est del saggio A. Nella parte Sud-Ovest del quadrato, sotto un strato superficiale di humus, appare un ammasso di rocce disposte

a coltello, orientato Nord-Est/Sud-Ovest, ed anche pietre isolate all'estremità Est della parete Nord. Nell'angolo Nord-Ovest inizia uno strato di argilla compatta simile a quello riscontrato nel saggio A. Nella metà Est del quadrato segue uno strato di sabbia gialla di spessore irregolare da Nord a Sud. Un ammasso di pietre si è riscontrato al centro del quadrato nella sabbia gialla (fig. 64). Esso appoggia su di uno

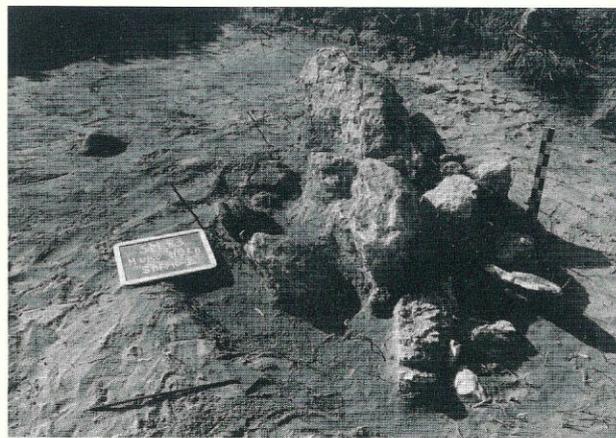


Fig. 64 - Area «Muro Nord». Cumulo di pietre.

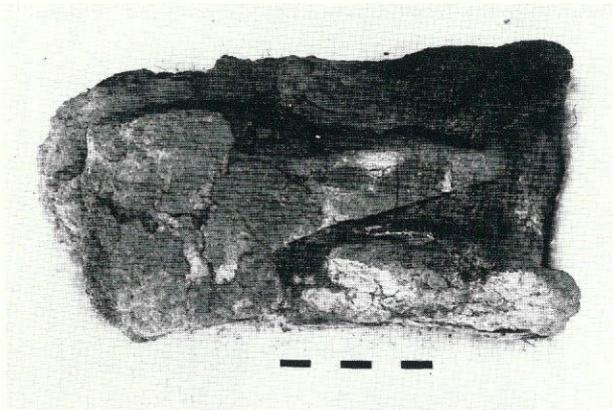


Fig. 65a - Area «Muro Nord». Strumenti in ferro.

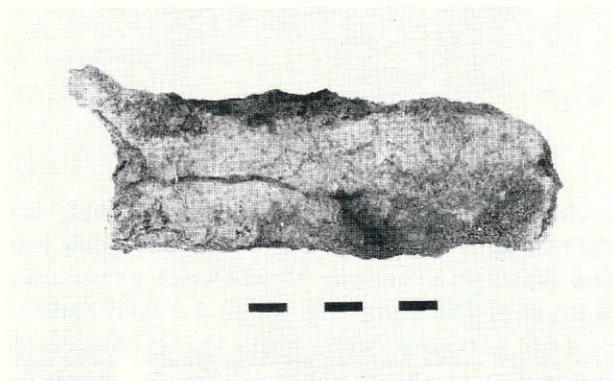


Fig. 65b - Area «Muro Nord». Strumento in ferro.

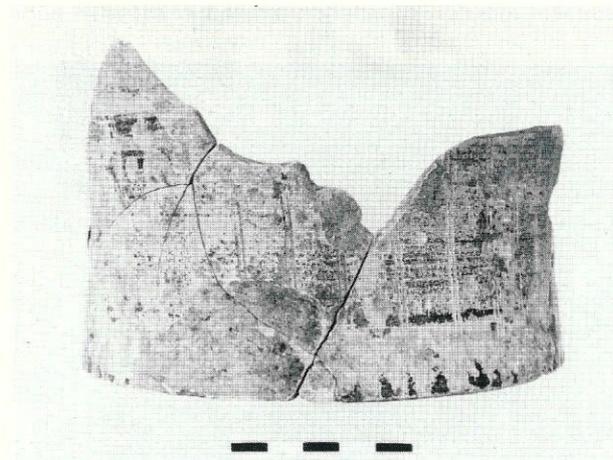


Fig. 66 - Area «Muro Nord». Frammenti di pixis corinzia (SM 83 C1).

strato di sabbia scura. La stessa situazione si ritrova per alcune pietre isolate situate lungo la parete Est.

Lo strato di sabbia scura segue il pendio Ovest-Est della collina, disperdendosi oltre la metà Sud della parete Est. Nel quarto Nord-Est, verso il centro della parete Est la sabbia scura è maggiore, e si presenta come una macchia. Questa macchia si estende fino al limite Ovest dell'ammasso di pietre situato al centro del quadrato.

Lo scavo nella metà Est del quadrato ha fornito solo sabbia gialla fino alla quota di m. 22.10 (quota del terreno a Nord-Est = 23.60, a Sud-Est = 23.20). In questo strato appare una traccia di calcare, mista a sabbia, che attraversa in direzione Nord-Est/Sud-Ovest tutta la metà Est del quadrato, interrotta solo da una grande pietra disposta a coltello. Proseguendo lo scavo della metà Est del quadrato, si verifica:

— nella parte Nord-Est, l'argilla verde, già riscontrata ad una quota più alta all'angolo Nord-Ovest (quota inizio argilla a Nord-Ovest = 24.19, quota del terreno a Nord-Ovest = 24.515), scende verso Nord-Est.

— nella parte SE inizia invece uno strato di terra più o meno argillosa, mista a pietrine sempre più numerose. Questo strato si ricollega con la formazione rocciosa rinvenuta nella parte Sud-Ovest del saggio D. L'asportazione del tramezzo fra i saggi B e D ha presentato la stessa sequenza stratigrafica.

Il materiale rinvenuto nel saggio B proviene maggiormente dallo strato di sabbia scura, apparso nel quarto Nord-Est del quadrato. Nel resto del quadrato sono stati ritrovati pochi frammenti di ceramica.

Lo strato scuro sotto l'ammasso di pietre centrale ha fornito una particolare associazione di materiale: strumenti di ferro (119) (fig. 65 a, b), vari frammenti di una pyxis corinzia, alterati dalle concrezioni di sabbia (120) (fig. 66), alcuni piccoli frammenti di diverse kotylai corinzie (121) (figg. 67, 68, 69), un frammento comprendente parte dell'ansa e della parete di un vaso locale,

grossolano, e pochi resti ossei. Si può anche ricollegare una piccola coppa integra di fattura locale rinvenuta lungo l'ammasso di pietre (122) (fig. 70). La coppa presenta la particolarità di contenere un ciottolo di fiume (123).

Nello stesso strato di sabbia scura estendosi in tutto il quarto NE del quadrato si sono rinvenuti altri frammenti ricomponibili con la pyxis SM83 C1 (fig. 66) e con la kotyle SM83 C14 (fig. 67). Questo fatto suggerisce che si tratta di un complesso unico di cui fanno parte non soltanto i pezzi ricomponibili con la pyxis e con la kotyle ma anche tutto il materiale rinvenuto nello strato di sabbia scura. Diversi altri frammenti rinvenuti in vari punti di questo strato hanno potuto essere ricomposti.

L'importanza di questo materiale complessivo risiede non soltanto nella presenza di strumenti agricoli e di una kotyle del tipo medio-protocorinzio (124) (fig. 71), ma anche nell'omogeneità dell'insieme del materiale, rinvenuto in stato molto frammentario.

#### — Saggio E

A fine di seguire l'andamento Nord-Est/Sud-Ovest dell'ammasso di roccia disposto a coltello, rinvenuto nel saggio B, si apre un terzo quadrato (6 x 6 m.). Il saggio E è situato a Sud-Ovest del saggio B, in prolungamento verso Ovest della parete Sud di B.

Si nota che l'ammasso di roccia prosegue lungo la parete Est del saggio Est con lo stesso orientamento e costituisce il supporto della collina con pendenza verso Sud (quota della roccia a Nord-Est = 23.71, ed a Sud-Est del aggio = 23.20). L'ammasso di roccia si estende fino a 2,0-2,5 m. ca. verso Ovest. Fra queste rocce si sono trovati alcuni ciottoli di fiume. Il restante del quadrato presenta solo argilla. Lo scavo si è fermato alla profondità di 0,25 m. nello strato di argilla sterile.

Lungo la parete Nord e lungo l'ammasso di roccia, l'argilla è di colore giallo zafferano, mista a molte conchiglie mentre nella parte Sud-



Fig. 67 - Area «Muro Nord». Frammenti di kotyle corinzia (SM 83 C14).



Fig. 68 - Area «Muro Nord». Frammenti di kotyle corinzia (SM 83 C15).

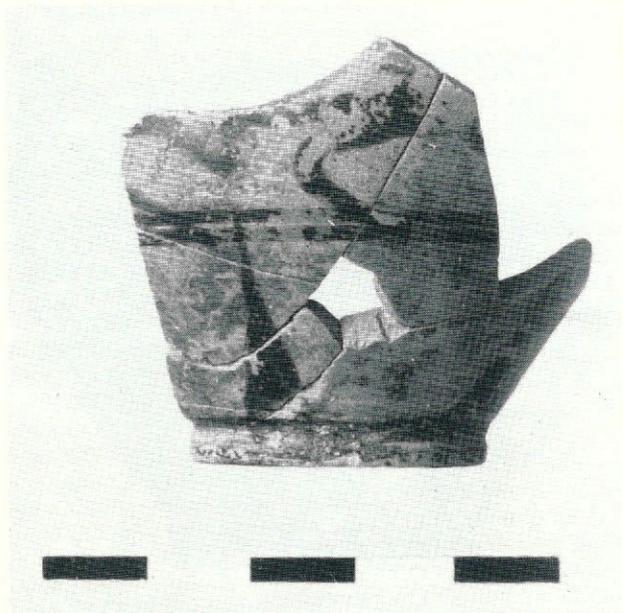


Fig. 69 - Area «Muro Nord». Frammenti di kotyle corinzia (SM 83 C16).



Fig. 71 - Area «Muro Nord». Coppa medio-protocorinzia (SM 83 C5a-b).



Fig. 70 - Area «Muro Nord». Coppa (SM 83 C12).

Ovest del quadrato l'argilla è di consistenza più dura, compatta, e di colore grigio verdastro con pezzi di gesso bianco.

Il materiale raccolto nel saggio Est proviene dallo strato di humus e sabbia superficiale: si tratta di materiale sporadico, non rilevante.

#### — Saggio F

Sempre allo scopo di determinare l'anda-

mento dell'ammasso di roccia, un quarto quadrato è aperto ad Est del saggio E. Questo saggio F (6 x 6 m.) è dunque in prolungamento verso Sud del saggio B. Si ritrova infatti il proseguimento dell'ammasso di roccia verso Sud già riscontrato nei saggi B ed E. Qui l'ammasso di roccia si estende su una larghezza di 3,0 a 2,0 m. ca. Siccome il restante del quadrato presenta ancora sabbia gialla, si continua a scendere di ca. 1 m. (quota = m. 22,66). Al fine di ritrovare lo strato di argilla sottostante alla sabbia gialla del saggio B, si delimita un saggio di 3 x 2 m. a metà fra il saggio B ed il saggio F, lungo la parete Est (vedi anche saggio B) A 0,50 m. di profondità s'incontra l'inizio di un piano costituito di argilla scura e compatta e di roccia, simile a quello riscontrato nel saggio D. Questo piano presenta una pendenza verso Est, raggiungendo così il forte pendio messo in evidenza nel saggio D.

Ad eccezione dei rinvenimenti sporadici raccolti nello strato di humus, lo scarso materiale archeologico del saggio F è rinvenuto

lungo l'ammasso di roccia nello strato di sabbia gialla. Questo materiale non è tuttavia omogeneo né rilevante. Spicca solo un notevole frammento di dolium dipinto dell'età del Bronzo antico, ricomponibile con frammenti rinvenuti nel saggio D (125).

### III. Conclusioni

Dallo scavo dei saggi A, B, E, F si possono trarre le seguenti osservazioni:

— l'ammasso di roccia frammentata a lamine e disposta a coltello è orientata Nord-Est/Sud-Ovest (saggi B.E.F; tav. 9) e presenta una pendenza verso Est. Si deve notare che questo ammasso si differenzia dalla roccia apparsa nei saggi A e D per la sua costituzione e per avere un andamento preciso.

— l'area ad Ovest dell'ammasso di roccia disposta a coltello (saggio E) è costituita invece, dopo un leggero strato di humus e sabbia con materiale sporadico, di un strato vergine di argilla.

— ad Est dell'ammasso di roccia (saggio F), si è localizzato un importante strato di sabbia gialla con poco materiale, seguito dallo strato di terra argillosa mista a pietrine.

La sabbia gialla non corrisponde ad uno strato sigillato, essendo un accumulo mobile.

Ne è una spettacolare prova il rinvenimento dei frammenti del dolium SM83 C19 a/b/c nei saggi F e D e di due frammenti ricomponibili, appartenenti ad un unico vaso, provenienti dai saggi B e D (126) (fig. 72). Questo dimostra quanto dei frammenti di un stesso vaso si possono spostare con la sabbia sia in distanza sia in profondità.

— di particolare importanza è lo strato di sabbia scura rinvenuto nella metà Est del saggio B particolarmente intenso nel quarto Nord-Est e ben distinguibile per la sua consistenza.

Lo studio della composizione del materiale ed il suo stato frammentario ha permesso di evidenziare che si trattasse di una lente, ancora non sconvolta, appartenente ad uno strato cul-



Fig. 72 - Area «Muro Nord». Frammenti di dolium (SM 83 C9a-b).

turale, ora disperso con i movimenti della sabbia lungo il pendio della collina. Il materiale, ad eccezione forse della kotyle del tipo protocorinzio medio (fig. 71), è databile alla fine del VII ed inizio VI secolo (127). Cioè, ci troviamo in presenza di un unico contesto di questo periodo che sia conosciuto fino ad oggi dagli scavi del santuario della Malophoros.

La ceramica trovata nella sabbia scura dà un termine cronologico per questo strato culturale intorno al 600 a.C. secondo la cronologia di H. Payne (128). La presenza della kotyle del tipo protocorinzio medio (SM83 C5a,b), che costituisce in se la più antica importazione greca conosciuta fin adesso dal santuario della Malophoros, deve essere ricollocata nel suo contesto e può spiegarsi con il suo uso in un lungo arco di tempo (129).

Il materiale ceramico di questo contesto trova corrispondenza con la ceramica più antica proveniente dagli scavi effettuati all'inizio del secolo nel santuario della Malophoros e conservata nel Museo di Palermo ma senza contesto archeologico (130). Questo ci permette di dire che si tratta dunque di parte del più antico strato, non sconvolto, di frequentazione greca della collina.

Non si può determinare quale tipo di frequentazione sia avvenuto sulla collina alla fine del VII secolo.

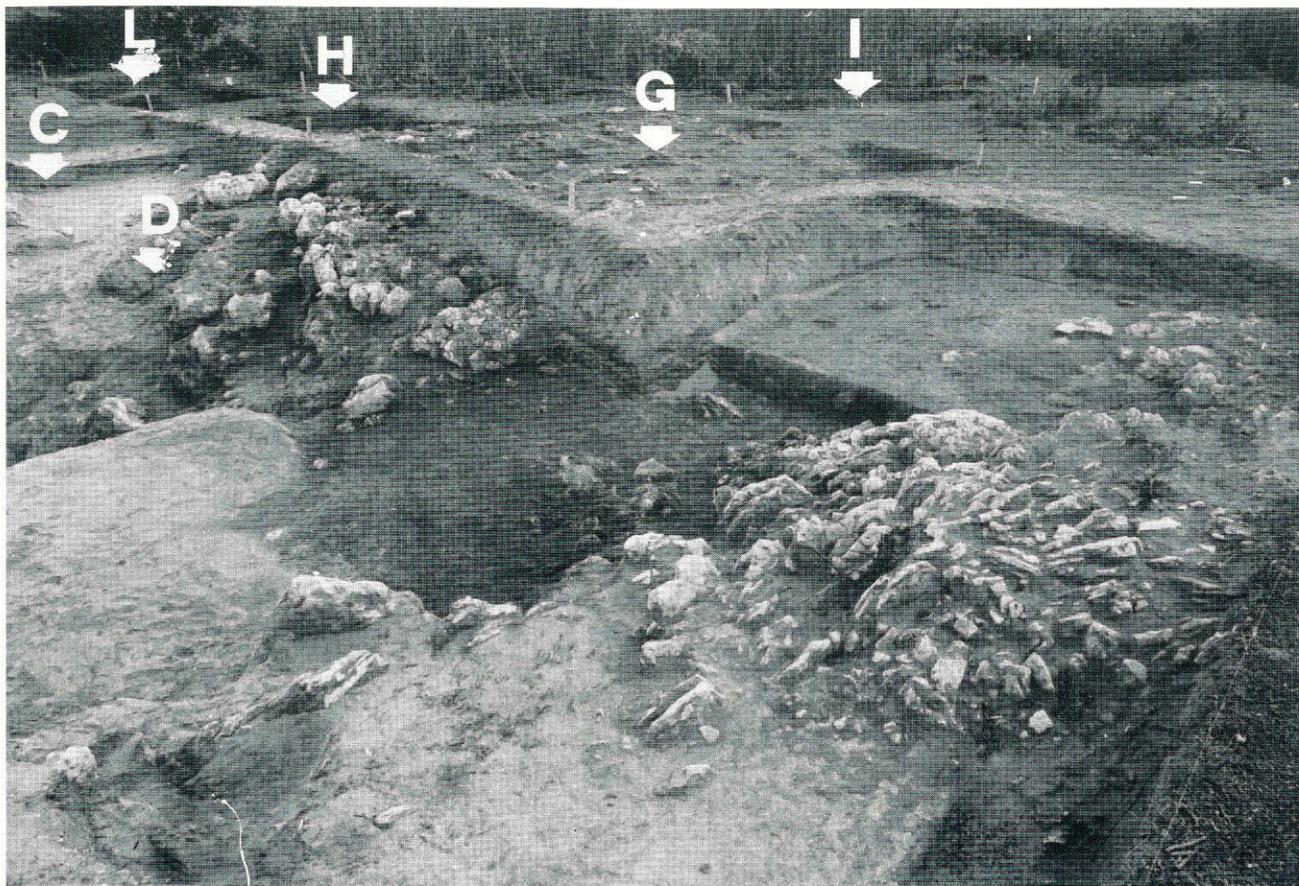


Fig. 73 - Area «Muro Nord». Veduta generale dell'area scavata, da Nord-Ovest (indicati i vari saggi).

Lo strato culturale di cui si è trovato una lente sulla collina, corrispondeva ad una frequentazione probabilmente da collegare con i primi tempi di vita nel santuario della Malophoros, tale strato è probabilmente da mettere in relazione con il livello di deposizioni votive, localizzato più a valle nell'area ad Ovest del temenos di Zeus Meilichios. La stessa tipologia nonché le caratteristiche cronologiche di queste deposizioni sono, infatti, del tutto analoghe a quella rinvenuta presso la sommità della collina (131). La presenza, in questo strato di sabbia scura, di una particolare associazione di materiale (ceramica e strumenti agrari), accanto a delle pietre ammucciate, può indicare o una pratica rituale sul posto o il resto di un deposito

votivo relativo ad un culto (132). L'insieme dei vari dati attesta in ogni caso un'attività culturale particolare sulla collina della Gaggera alla fine del VII secolo.

*Christiane Dehl-Martine Dewailly*

## AREA II

### I. Intenzioni dello scavo

In quest'area, all'inizio della campagna 1983 si rendeva necessario un ampliamento dell'estremo settore Ovest del Muro Nord (fig. 73). Nella precedente campagna era stato infatti

rinvenuto un agglomerato roccioso, la cui origine e funzione andavano chiariti (133). Ci si proponeva inoltre di individuare ogni eventuale ed ulteriore avanzo della struttura muraria a gradoni, rinvenuta nella precedente campagna (134).

#### Saggio C

Il saggio C, di m. 8 x 9 (fig. 74) rappresenta in pratica la continuazione verso Ovest della trincea praticata nel corso della campagna 1982, avendo adiacente all'estrema parte Ovest della stessa, la sezione Est del saggio.

Lo scavo ha rivelato la presenza di notevole quantità di massi informi, appoggiati direttamente sulla sabbia e approssimativamente allineati in senso E/O all'agglomerato pietroso (e perciò anche ai blocchi lavorati) messi in luce nel corso della campagna 1982.

Un altro agglomerato roccioso emerge inoltre nell'estrema parte S/O del saggio.

#### Saggio D

L'esigenza di una sequenza stratigrafica ininterrotta fra il saggio B posto sulla sommità della collina ed il saggio C, posto lungo le pendici, fu risolto con l'apertura del saggio D, prolungando di 7 m. in direzione O il precedente saggio C (fig. 75).

In questa nuova area, se da un lato non viene rinvenuto alcun blocco lavorato (come nel saggio C), dall'altro lo scavo ha fatto luce sull'estensione del grande agglomerato pietroso che, quasi affiorante nella parte Sud-Ovest del saggio, scende con pendenza molto accentuata in direzione Nord-Est (fig. 76).

L'esame di tale agglomerato offre lo spunto per alcune considerazioni. In primo luogo occorre sottolineare la presenza di scaglie di arenaria degradate sulla faccia superiore delle pietre, soprattutto in prossimità della sezione Sud. Tali tracce di degrado, probabilmente di origine fisico-chimica, sono evidentemente da mettere in relazione con le tracce presenti sul

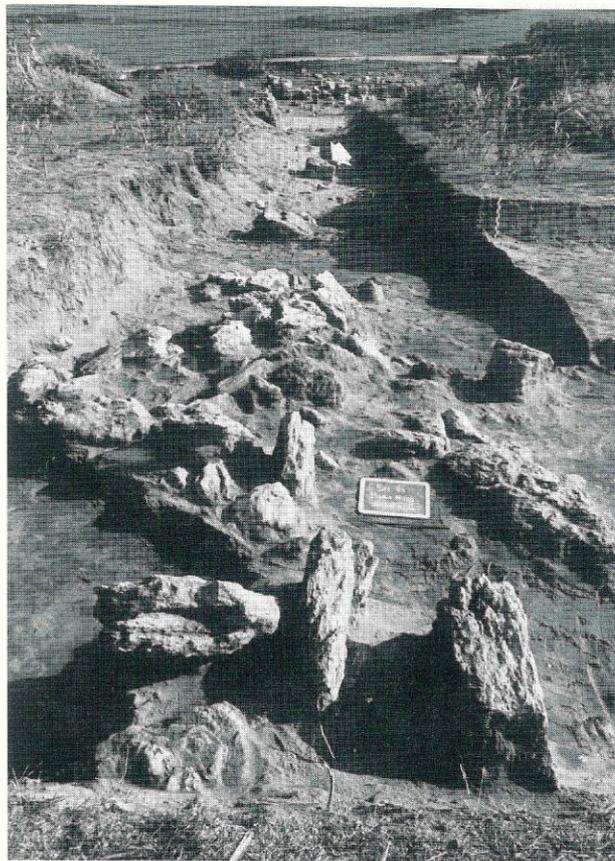


Fig. 74 - Area «Muro Nord». Il saggio C visto da Ovest (indicato l'ultimo blocco del muro a gradoni di peribolo).



Fig. 75 - Area «Muro Nord». I saggi C e D visti da Nord-Est.



Fig. 76 - Area «Muro Nord». Il saggio D visto da Sud-Ovest.



Fig. 77 - Area «Muro Nord». Il saggio G visto da Sud-Est.

blocco n. 16 e con quelle presenti nel saggio C. È forse presumibile che tale degrado non sia da porsi necessariamente in relazione ad un intervento umano per scopi agricoli, come espresso in un primo momento in altra sede, trattandosi per di più di massi rocciosi informi, sicuramente non cavati e riutilizzati come i blocchi (135). Inoltre, essendo certi della disposizione naturale della roccia e poichè essa continua oltre la massima profondità raggiunta nel saggio (m. 3,50) nella sua parte Nord-Ovest (saggio D $\alpha$ ) si può già affermare come, per lo meno nel tratto esplorato, il pendio della collina, in tempi precedenti la formazione dell'accumulo sabbioso doveva essere, in senso S/N, estremamente più ripido dell'attuale.

#### Saggio G

Per verificare l'estensione verso Sud dell'agglomerato roccioso rinvenuto nel saggio D, si decise di aprire un altro saggio, denominato G (m. 7 x 7) subito a Sud del saggio D (fig. 77). Immediatamente è apparsa la roccia naturale, che si trova su tutta l'estensione del saggio a una profondità massima di appena 70 cm. Le pietre che giacciono in uno strato terroso in tutto simile allo strato IV del saggio D costituiscono un tratto della parte sommitale della collina.

#### Saggi H e I

Per indagare l'estensione dell'agglomerato roccioso in direzione Est e Sud furono aperti altri due saggi.

Il saggio H (m. 2 N/S e m. 4,08 E/O) ha la sua sezione Ovest adiacente al centro della sezione Est del saggio G.

Il saggio I (m. 2 Est-Ovest e m. 8 Nord-Sud) ha l'angolo Nord-Ovest a m. 1,50 a Sud dell'angolo Sud-Est del saggio G (fig. 78).

Entrambi i saggi hanno rivelato la presenza della cresta rocciosa ad un livello molto superficiale, in tutta la loro estensione. Pur tuttavia, il dato emergente è costituito dal fatto che la roc-



Fig. 78 - Area «Muro Nord». Il saggio I visto da Nord-Ovest.

cia, nel saggio H dimostra avere una pendenza verso Est stimabile in 90 cm. ca., mentre il saggio I ha rivelato una pendenza abbastanza più accentuata dell'attuale.

A tale proposito si è deciso di aprire un ulteriore saggio, denominato L, ad Est del saggio H, al fine di chiarire l'estensione e pendenza della roccia in quella direzione.

#### Saggio L

Il saggio L (m. 3,50 Est-Ovest e m. 10 Ovest-Est) ha il vertice Nord-Ovest adiacente al vertice Sud-Est del saggio C e il lato Ovest a m. 3,20 ad Est della sezione orientale del saggio H (fig. 79).

Gli scopi del suddetto saggio erano di duplice natura:

1) constatare l'eventuale estensione dell'agglomerato roccioso già rinvenuto nei saggi G e H;

2) accertare l'eventuale presenza di blocchi lavorati pertinenti al Muro Nord del peribolo.

Lo scavo non ha posto in luce alcuna traccia di blocchi lavorati, evidenziando, al contrario, la continuazione dell'ammasso roccioso messo in luce nel saggio H, nell'estrema parte Ovest del saggio, a m. 1,40 dal piano di campagna.



Fig. 79 - Area «Muro Nord». Il saggio L visto da Ovest.



Fig. 80 - Area «Muro Nord». Il saggio L visto da Nord-Ovest (L $\alpha$ ).

Lo scavo del saggio L è proseguito quindi, limitatamente alla sua parte Ovest (saggio L $\alpha$ ), precisamente fino a m. 2,70 dalla sezione Ovest, verificando l'estensione e la profondità della roccia (fig. 80).

Si è potuto constatare che l'ammasso roccioso, la cui parte superiore è formata in buona parte da ciottoli conglomerati, partendo dall'angolo Sud-Ovest scende con pendenza ripidissima in direzione Nord-Est continuando oltre la profondità massima raggiunta nel saggio L $\alpha$ , cioè m. 2,30. L'approfondimento del resto del saggio fino a m. 1,50 ha rilevato l'esistenza di un ammasso sabbioso.

### Saggio M

Il saggio M costituisce, in pratica, la continuazione verso E del saggio L con il quale condivide anche lo scopo principale, cioè il rinvenimento di blocchi lavorati pertinenti al Muro Nord del peribolo. Il nuovo saggio ha un'estensione in senso Nord-Sud di m. 3,50, ha la sezione Ovest a m. 1,65 dalla sezione Est del saggio a cui è perfettamente allineato, sia in senso Nord-Sud che Est-Ovest.

Il saggio M inoltre risulta mancante dalla sezione Est in quanto arriva fino alla fine della scarpata che sovrasta il temenos da Ovest.

Lo scavo ha rilevato la presenza di sola sabbia, con assoluta assenza di strutture murarie e di roccia naturale.

## II. La stratigrafia (tav. 10)

Anche durante la campagna 1983 nei saggi praticati non è stato affatto facile individuare una chiara e netta sequenza stratigrafica, trattandosi prevalentemente di terreni sabbiosi, caratterizzati durante lo scavo da forti variazioni cromatiche dovute alla prolungata esposizione alla luce del sole. Tuttavia sono state confermate le linee di tendenza già emerse nella campagna del 1982 (136).

Lo strato superficiale (*strato I*), caratteriz-

zato dalla sommità Ovest verso la fine del pendio a Est da una potenza crescente (sottile nel saggio D, cm. 50 saggio C, 60/90 cm. saggio L, cm. 110 saggio M), una consistenza sabbiosa, molto sciolta, misto prevalentemente a radici (saggio C) e a frammenti di materiali archeologici mischiati, ad eccezione del solo saggio M dove si è notata la presenza di sporadiche lenti di terreno argilloso.

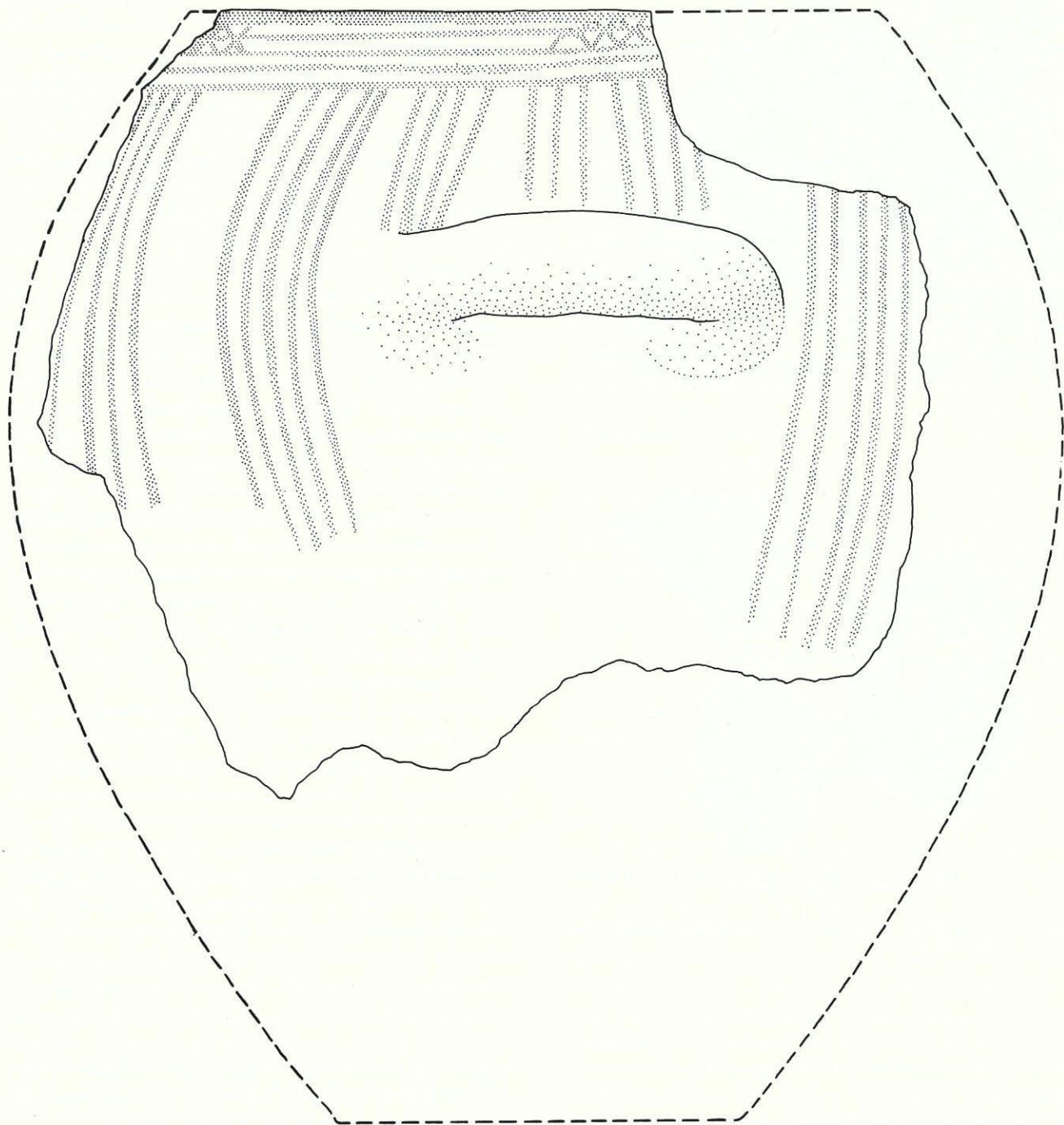
Nel saggio L, sezione Ovest, una lieve accentuazione cromatica, non accompagnata però da una sostanziale variazione morfologica ha prudentemente consigliato l'uso della definizione «strato Ia».

Lo *strato II* ha mostrato in tutti i saggi una consistenza sabbiosa leggermente più compatta e terrosa nel saggio D, con sensibili variazioni cromatiche dal bruno (saggio D) al nerastro (saggi L e M) ed una potenza media aggirantesi sui 50 cm.

Dove si è manifestata la presenza di un terreno dal colore più marcatamente nerastro è stata accertata l'esistenza di tenui tracce di scaglie arenarie, prodotte dal degrado degli stessi massi rocciosi (saggio L sezione Est). Tale strato nel saggio C molto più visibile lungo la sezione S si trova sempre allo stesso livello o al di sopra dell'agglomerato roccioso al centro del saggio. Al contrario l'agglomerato roccioso nell'angolo Sud-Ovest giace ad una profondità molto minore, essendo anzi in taluni punti in superficie del piano di campagna.

Al contrario, allo *strato II* appartengono anche una notevole lente cinerea da combustione presente nella superficie dell'agglomerato pietroso centrale (con chiare tracce di degrado percepibili sulla faccia superiore di un masso) e un leggerissimo straterello di sabbia grigia, molto fine, simile a quella usata per riempire lo scasso di alloggiamento dei blocchi lavorati, trovata in prossimità della sezione Est, in approssimativo allineamento col filare di blocchi, messo in luce nel 1982.

Lo *strato III* ha una composizione sabbiosa molto sciolta, di colore giallastro, comune a



Tav. 11 - Area «Muro Nord». Frammento di dolio castellucciano (SM 83 C19 A-C).



Fig. 81 - Area «Muro Nord». Pisside locale (SM 83 C26).



Fig. 82 - Area «Muro Nord». Frammenti di lekythos attica a figure nere (SM 83 C22a-d).

tutta l'area esplorata. Dal saggio C risulta chiaro come l'agglomerato roccioso vi si sia appoggiato.

Infine lo *strato IV*, scuro a prevalente composizione terrosa, è individuabile nella parte Sud-Ovest del saggio D, dove appare inserito l'agglomerato roccioso. Questo strato, denomi-

nato dunque come *strato II* al momento dell'affioramento dell'agglomerato pietroso inserito in un terreno brunastro e terroso, discende lungo il crollo e la scarpata dell'ammasso roccioso, fino al di sotto dello *strato III* rendendo utile, ai fini della comprensione la denominazione di *strato IV* per il punto in cui l'ammasso roccioso viene in contatto con la sezione N dello stesso saggio D, al di sotto dello *strato III*.

### III. Cenni sui materiali

Non c'è da meravigliarsi se, al mancato rinvenimento di strutture murarie costruite, faccia riscontro una estrema penuria di materiale archeologico. Dei pochi reperti ceramici la maggior parte è rappresentata da frammenti di vasi locali. Un solo esemplare intero è costituito da un piccolo recipiente biancato rinvenuto nello *strato II* del saggio D (fig. 81) (137). Pochissimo il materiale importato, tra cui segnaliamo un coperchio di pixis inciso e consistenti frammenti di un aryballos, entrambi attribuibili al corinzio medio e provenienti rispettivamente dallo *strato II* del saggio D e dallo *strato III* del saggio M. Dai livelli superficiali del saggio C provengono infine alcuni frammenti di una lekythos attica a figure nere, risalente al VI sec. a.C. (fig. 82) (138).

È significativo rilevare che le sporadiche attestazioni di materiale pervenutoci in condizioni non frammentarie provenga dallo *strato II* del saggio D, corrispondente stratigraficamente allo *strato II* del saggio B, ad esso adiacente. Non solo: il materiale raccolto nel punto Nord-Est del saggio D appare stilisticamente omogeneo, del tutto simile al materiale arcaico rinvenuto nel saggio B. Ovviamente, per un evidente fenomeno di rotolamento, i materiali, che troviamo più in basso a Est lungo il pendio appaiono alquanto mischiati. In nessun caso però è documentabile una datazione più antica della seconda metà del VI sec. a.C.

Infine, dallo *strato III* del saggio D provengono alcuni frammenti di ceramica di impasto, fortunatamente relativi ad un grosso avanzo di

un piccolo dolio, rinvenuto nel soprastante sag-  
gio F, *strato I*.

Questi frammenti, la cui evidenza ripropone  
ancora una volta un chiaro fenomeno di scivola-  
mento, sono riferibili alla cultura di Castelluccio,  
facies di Naro - Partanna, attestata nella valle  
del Belice intorno alla prima età del Bronzo (139).

#### IV. Orientamenti interpretativi

Avevamo detto che alla fine delle campagne  
di scavo 1982 e 1983, saremmo stati in grado di  
abbozzare con buone probabilità di successo  
una risposta agli interrogativi su cui ci si propo-  
neva di far luce. Allo stato attuale dunque, è  
lecito trarre le seguenti conclusioni:

1) Il muro Nord del peribolo del santuario  
della Malophoros va ad addossarsi ad Ovest al  
pendio roccioso della collina della Gaggera che  
rappresenta così il «lato Ovest» del grande peri-  
bolo stesso, almeno nel tratto esplorato.

2) L'accumulo sabbioso di origine eolica ha  
notevolmente ridotto il grado di pendenza della  
roccia della collina, almeno nel suo tratto som-  
mitale, che lo scavo '83 ha dimostrato essere  
estremamente accentuato in direzione Sud-  
Nord e Ovest-Est.

Tali risultati hanno così delineato un quadro  
sufficientemente chiaro per l'uso e destinazione  
dell'area del Muro Nord.

La zona tuttavia rimane aperta a nostro  
avviso ad ulteriori indagini scientifiche soprat-  
tutto nell'ottica di una connessione con le altre  
strutture dell'area sacra.

Marco Pacci

Maurizio Riotta

#### UNA RAPPRESENTAZIONE PARTI- COLARE: LE FIGURINE FASCIATE

Il frammento di statuetta SM 83 T 5 com-  
prende l'inizio del collo, il busto e parte delle  
braccia. Tre larghe fascie avvolgono il busto e le

braccia poco sotto le ascelle, imprigionando  
strettamente le braccia al busto. L'argilla è di  
colore arancione chiaro. h. del frammento: 8,8  
cm., largh.: 6,8 cm. (140) (fig. 83).

Le fascie che avvolgono questa figurina  
sono da intendere come quelle usate per  
«vestire» i neonati. Infatti, si può osservare que-  
sto uso su numerosi altri esemplari di statuette,  
ma questi neonati fasciati sono per lo più rap-  
presentati o nella loro culla o nelle braccia di  
una madre (141).

Invece, i neonati fasciati rappresentati da  
soli sono rarissimi; alcune serie si trovano in  
ambiente italico (142) ed etrusco (143). Queste  
statuette si caratterizzano per loro dimensioni  
(h. 30 a 50 cm.) e loro interpretazione è già  
controversa.

In ambiente greco, solo a Lipari ed a Pae-  
stum si trova, in serie, tale tipo di bambino  
fasciato — seppure con particolare che lo con-  
traddistingue dalle serie italiche (144) — mentre  
da vari siti della Magna Grecia emergono solo  
esemplari isolati: due provengono da ambienti  
italioti (145), quattro da ambienti sicelioti (146),  
escludendo per il momento l'esemplare qui  
presentato.

L'esemplare italiota, di provenienza ignota,  
è quello che si avvicina di più alle rappresen-  
tazioni usuali dei neonati, eppure E. Prosper Biar-  
dot fa notare la vecchiaia dei tratti del viso  
del neonato.

Gli altri cinque esemplari si distinguono per  
delle precise ed insolite particolarità che indu-  
cono a sollevare una problematica complessa:

— La statuetta di Medma è piccola e si  
distingue per la sua posizione semi-seduta, per  
la fasciatura incrociata sul busto, l'incisione di  
una palmetta sul pube e per avere le mani  
scoperte.

— La statuetta di Morgantina non superava  
probabilmente i 10 centimetri di altezza per  
quanto si può dedurre dalla parte conservata; la  
figura presenta anch'essa mani libere dalle  
fascie.

— Il frammento di Grammichele, pur di una

statuetta di maggiore dimensione, ha lo stesso particolare delle mani libere.

— Le due statuette conservate al Museo Biscari di Catania sono caratterizzate da volti non da neonati, e con capelli lunghi, e dal corpo interamente fasciato. La statuetta da Centuripe (h. probabile: 15 cm.) e quella di provenienza ignota (h. 22 cm.) costituiscono i modelli i più vicini all'esemplare rinvenuto a Selinunte (le cui dimensioni lasciano desumere un'altezza pressappoco identica a quella di quest'ultima) (147).

Dunque, si pongono già una serie di interrogativi sul significato di queste particolarità che ovviamente allontanano la possibilità di interpretare queste rappresentazioni come delle semplici figurine di neonati.

Si deve prendere in considerazione il loro contesto di rinvenimento. I contesti conosciuti sono o funerari (Medma, necropoli, sep. 27) o votivi (Lipari, presso l'altare di Demetra e Kore; Morgantina, North Sanctuary street deposit; Grammichele; Selinunte, presso l'edificio sacro in corso di scavo).

Non si può non rilevare che questi rinvenimenti inducono a collegare questo tipo di statuetta con il culto delle divinità ctonie, in particolare con quello di Demetra. Ma, la datazione tarda dei contesti di provenienza, IV-III secolo (anche se la mancanza di dati non permette di affermare questa datazione per due di questi esemplari), indica l'esistenza di un'espressione di culto intorno a questi bambini/adulti probabilmente da collegare con le correnti culturali del periodo ellenistico. Infatti, E. Prosper Biardot interpretava queste rappresentazioni come immagini allegoriche dell'infanzia/vecchiaia, o della nascita/morte, simboleggiando il ciclo della vita. E secondo questa interpretazione, queste statuette figurano il figlio di Iside ed Osiride, Harpocrate. Ora, se non si può ancora oggi proporre così decisamente tale interpretazione, le particolarità di queste raffigurazioni richiamano effettivamente certi aspetti del culto isiaco, ben testimoniato in Sicilia per

questo periodo, dove Iside sembra sovrapporsi spesso alla dea kourotrophos greca (148).

Martine Dewailly

## NOTA SU DI UN VASO CASTELLUCCIANO RINVENUTO NEL SANTUARIO DELLA MALOPHOROS A SELINUNTE

Questa breve nota integra il più esteso rapporto preliminare, chiarendo le circostanze del rinvenimento di un frammento di ceramica preistorica.

Una parte del frammento viene rinvenuto nel saggio D e precisamente nel settore D che costituisce un approfondimento della parte Nord-Ovest del suddetto saggio. Questo approfondimento ha raggiunto la profondità di m. 3.50, ma l'ammasso roccioso scende ancora più in profondità, non essendosi infatti rinvenuto l'originario piano di rotolamento (149). È in questo terreno sabbioso e giallastro, molto sciolto (*strato III*) che si è rinvenuto il primo dei due frammenti di impasto. L'altro, di dimensioni maggiori e munito di una delle due anse a bastoncino, è stato rinvenuto nell'adiacente saggio F, in un analogo strato di sabbia gialla (*strato I*) connesso con l'ammasso di roccia. Fra il materiale ivi rinvenuto, per la verità piuttosto eterogeneo (150) questo frammento rappresenta l'unico reperto di spicco.

I due frammenti, facilmente ricomponibili, sono pertinenti ad un piccolo dolio a profilo biconico a pareti leggermente convesse con una altezza presunta sui cm. 27, diametro alla bocca di cm. 17 e cm. 26 intorno alla massima espansione. La porzione conservata comprende un breve tratto dell'orlo con bordo arrotondato, un'ampia parete (cm. 19,5 x cm. 22,5) su cui si imposta orizzontalmente un'ansa a bastoncino, al di sopra della massima espansione (figg. 84-85). La decorazione, seppure scarsamente preservata, evidenzia una caratte-

ristica tendenza all'uso di motivi lineari. Al di sotto dell'orlo corre infatti una serie di cinque linee parallele che racchiudono nei due spazi superiori alcuni piccoli gruppi di triangoli, debitamente intervallati tra di loro (tav. 11). Lungo il corpo scendono inoltre alcuni gruppi di linee parallele verticali (ben 6 gruppi nella sola porzione conservata). I gruppi ai lati dell'ansa sono invece composti di 5 linee, mentre quelli che si arrestano al di sopra dell'attacco dell'ansa stessa sono rispettivamente composti di 4,3 e 4 linee, approssimativamente parallele. I motivi decorativi sono espressi mediante un sottile tocco nerastro, malamente conservato, su fondo generalmente rosso mattone, talvolta con maculature giallastre.

Il contesto stratigrafico di rinvenimento appare piuttosto chiaro. Entrambi i frammenti furono rinvenuti negli *strati I* (saggio F) e *III* (saggio D) (151), caratterizzati dalla presenza di uno stesso terreno giallastro e sabbioso, molto sciolto, legato alla formazione rocciosa. La relazione fra lo *strato I* del saggio F ed il *III* del saggio D necessita un attento sguardo alla stratigrafia. Il primo strato, cioè quello superficiale, incontrato nello scavo del settore F è composto dalla consueta sabbia giallastra (*I*) (152), rinvenuta invece più in profondità nel saggio D a causa del forte pendio O/E della collinetta. Nel saggio D lo strato sabbioso giallastro (*III*) è addirittura sottostante ad uno strato sabbioso più compatto e brunastro (*II*) a sua volta ricoperto da 50 cm. di strato superficiale (153). Evidentemente la posizione sommitale della collinetta in cui si è praticato il saggio F è stata caratterizzata da molteplici fenomeni di erosione (non ultima quella di origine eolica, particolarmente intensa in questa zona) e di mobilità dei suoli che hanno impedito il formarsi di un, seppur sottile, «zoccolo superficiale», al di sopra dello strato sabbioso (*I*).

Il frammento d'impasto in questione, o meglio i due frammenti, rappresentano dunque l'evidente prodotto di un fenomeno di scivolamento. Adagiati nello stesso terreno a non più

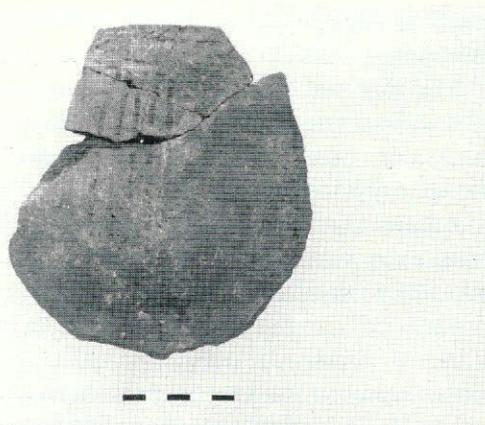


Fig. 84 - Area «Muro Nord». Frammento castellucciano (SM83 C19B-C).

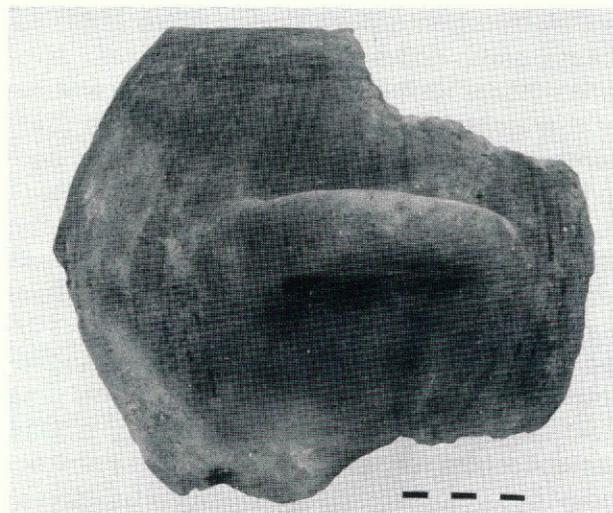


Fig. 85 - Area «Muro Nord». Frammento castellucciano (SM83 C19A).

di tre metri di distanza, non sono purtroppo inquadrabili in una chiara sequenza stratigrafica, nè sono legati ad alcuna struttura emersa nello scavo dell'intera area del Muro Nord. Sebbene la sporadicità di questi frammenti non ci schiuda alcuna possibilità di ricerca circa, ad esempio, il problema di eventuali presenze indigene in un'area circoscritta del santuario della Malophoros, tuttavia la chiara tipologia a cui questo frammento può essere ricondotto, ben si

armonizza con i ritrovamenti indigeni da noi già conosciuti nell'agro selinuntino.

La decorazione lineare in nero sul così caratteristico fondo rossastro non può che riportarci alla mente il tipico gusto castellucciano per gli oggetti ceramici. La presenza di stazioni e complessi tombali della cultura castellucciana nella valle del Belice appare alquanto numerosa già allo stadio attuale delle ricerche. Già non lontano dal santuario della Malophoros J. Bovio Marconi rinveniva nel 1961 alcune tombe a forno scavate nella roccia, sconvolte dall'impianto di una necropoli greca. In esse venivano raccolti frammenti di stile castellucciano occidentale tipo Partanna oltre a frammenti di vaso campaniforme inciso e dipinto ed alcuni boccali dell'orizzonte della Conca d'Oro (154). La stessa parla inoltre di *«frammenti di selci lavorate e cocci rinvenuti anche nel tratto che separa le contrade Manicalunga e Gaggera (Selinunte-Malophoros)»*. Il nostro piccolo dolio sporadico non fa che riconfermare tipologicamente quanto già espresso in altra sede: con il suo stile decorativo geometrico ed essenziale, nella predilezione per il motivo lineare, il nostro esemplare rientra appunto nel cosiddetto stile di Partanna, o della valle del Belice. Questa manifestazione del gusto vascolare rappresenta una viva espressione culturale della popolazione castellucciana di quest'area legata a matrici indigene, piuttosto che alle elaborate espressioni artistiche del territorio agrigentino, area egemone almeno sotto il profilo della documentazione archeologica (155). Sebbene il frammento del santuario della Malophoros appartenga ad un contenitore piuttosto comune (anche se l'inserimento orizzontale dell'unica ansa conservata rappresenta una variante poco documentata su questo tipo di recipiente), l'intero territorio, se si escludono in parte i contenitori più voluminosi della necropoli della stessa area di Partanna anch'essi riccamente decorati, non ha restituito le artistiche testimonianze del castellucciano agrigentino o tantomeno della valle del Salso, recentemente esaltata dai ritro-

vamenti di La Muculufa (156).

Come accennavo poc'anzi, molto scarsi i confronti formali che si possono istituire. L'unico tipo simile proviene dal giacimento della Grotta della Chiusazza, in territorio siracusano e quindi molto distante dall'area in esame. Il piccolo dolio della Malophoros è dunque un recipiente di medie dimensioni, dalla manifattura alquanto trascurata. Numerosi, al contrario i dolii a profilo biconico o ovoidale nel panorama del territorio selinuntino. Risultano chiare infatti alcune attestazioni di Partanna (157) e Torrebigini (158). Ad Est del Platani il numero delle attestazioni aumenta in relazione al numero delle stazioni esplorate: ne sono una prova gli esemplari di Monte Sara (159), Naro (160), Piano dell'Angelo (161) Grotta Chiusazza (162) etc.

Infine per quanto riguarda la decorazione c'è invece una precisa corrispondenza con alcune coppe su piede di Naro (163) e con un boccale emielloidale, forse proveniente da Partanna (164). Stringenti affinità decorative sembrano infine intercorrere anche con alcuni frammenti di vaso a clessidra di Monte Sara (165) e contrada Passarelli (166).

Nonostante il frammento castellucciano della Malophoros a Selinunte costituisca un rinvenimento sporadico, l'area di provenienza non dovrebbe trovarsi molto lontano. Ne sono già un esempio in tal senso le tombe a forno di età castellucciana scoperte e scavate da J. Bovio Marconi nella vicina necropoli greco-arcaica di Manicalunga. Uno fra gli obiettivi prefissi resta pertanto quello di poter raccogliere ulteriori informazioni sulle presenze indigene nell'area circostante, mediante un progetto sistematico di ricognizione del territorio selinuntino.

Ed è a questo proposito che il ritrovamento oggetto di questa nota rappresenta un, seppur fortuito, primo passo nel quadro del programma di ricerca archeologica intrapreso in quest'area.

Marco Pacci